



IL LIBRO

I lunghi tentacoli di un male antico

Dal vaticanista Svidercoschi la denuncia del clericalismo e alcune proposte per una svolta

In un'agile pubblicazione l'autore sottolinea l'esigenza di una più accurata selezione dei candidati al sacerdozio e una riforma della figura del presbitero. «Per trasformare lo scandalo in tempo di speranza»

UMBERTO FOLENA

Un tumore si annida da secoli nella Chiesa, senza essere mai stato curato davvero. Semmai ignorato o mal controllato. «Una situazione devastante per la comunità cattolica», scrive senza mezzi termini Gian Franco Svidercoschi, riferendosi alla pedofilia del clero, all'abuso di minori perpetrato in un sostanziale silenzio, che ormai, nonostante tante sante e generose testimonianze, incrina e mette a rischio la fede stessa di molti credenti.

Alla vigilia del summit che dal 21 al 24 febbraio vedrà riuniti a Roma i presidenti delle Conferenze episcopali di tutto il mondo sulla «protezione dei minori», il vaticanista di lunghissimo corso Gian Franco Svidercoschi, cronista delle cose di Chiesa fin dai tempi del Concilio Vaticano II, ricorre alla storia e alla memoria per un affondo puntuale, schietto, a volte ruvido e doloroso per fare il punto sulla situazione. In nemmeno cento pagine, il suo "Chiesa, liberati dal male! Lo scandalo di

un crederne di fronte alla pedofilia" (Rubbettino) stila diagnosi e terapia.

Pregare è indispensabile, ma non basta, scrive Svider (come lo chiamano gli amici). Occorre dar voce ai sentimenti. E bisogna parlar chiaro: questo è «un gravissimo peccato collettivo della "classe clericale"», un terribile esempio di «solidarietà omertosa». Si tratta, sì, di alcuni, comunque troppi, singoli preti pedofili che hanno rovinato vite umane e messo a repentaglio la credibilità della Chiesa. Ma la responsabilità è dell'intera "classe": anche di vescovi e cardinali omertosi e, in qualche misura, di Pontefici male informati per aver dato credito a cattivi consiglieri.

Svider ricorda come il bubbone cominci a scoppiare negli anni Ottanta: Canada, Australia, Belgio, Usa... una piccola valanga. Con Gilbert Gauthier, condannato a vent'anni di carcere, comincia a muoversi la giustizia civile, non un tribunale diocesano. Nel 2002 lo scandalo di Boston, poi raccontato nel film Spotlight, con 500 preti messi sotto accusa, nel silenzio complice del cardinale Law, che tardi ammetterà di aver sbagliato. E poi il 2009 in Irlanda, con due rapporti governativi che mettono a nudo il totale silenzio della Chiesa sugli abusi, e la fermissima e dolente Lettera ai cattolici d'Irlanda di Benedetto XVI. La tragica vicenda di Marie Collins, abusata a 13 anni, e la storia tribolata della Commissione vaticana

per la tutela dei minori, con le sue lentezze e le dimissioni dei suoi membri laici. Fino alla Lettera al popolo di Dio di papa Francesco e la convocazione del summit.

Ma la storia più interessante, perché meno nota, è forse quella che Svider fa partire dal 1051 con la prima denuncia degli abusi da parte di Pier Damiani, senza seguito. Poi la triste vicenda di Giuseppe Colasanzio, che denuncia «gli orchii in tonaca e saio», ma finisce lui sotto accusa e vede affidare i suoi Scolopi proprio a un orco. Su su fino alla Crimen sollicitationis, testo del Sant'Uffizio del 1922. Poche limpide denunce e tanto silenzio.

E adesso, che fare? Svider non è certo reticente. Per lui un ripulisti non basta. Occorrono almeno due azioni precise: la riforma dei Seminari, con una selezione più accurata dei candidati e l'inserimento dei seminaristi nelle loro comunità; e una riforma della figura e del ministero del sacerdote, sganciati da una «sempre più indebita sacralizzazione», unica via per smantellare il «malefico moloch» del clericalismo. Questo è il "Grande Male", a cui Svider sette anni fa aveva dedicato il pamphlet Il ritorno dei chierici. Da qui, argomenta, sono scaturiti tutti gli abusi. E questa è l'ora per «trasformare lo scandalo in un tempo di speranza». È un'ora propizia; e anche un'ora che, se smarrita, potrebbe non tornare. Ma questo non può darsi.



Il cardinale arcivescovo americano O'Malley presiede la Commissione pontificia per la tutela dei minori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.